Alla fine del '400, poco dopo la caduta di Bisanzio, l'Elogio dell'amanuense di Giovanni Tritemio, monaco di Würzburg, esorta gli umanisti a imitare la spregiudicatezza dei greci: «Facevano in modo che ogni cosa detta o fatta in modo diverso dal loro venisse tradotta e depositata nelle pubbliche biblioteche». Mentre in genere «l'umana debolezza è meno intimorita da ciò che è abituale per la maggioranza dei propri simili», i greci invece erano per natura così poco settari che proprio una volta divenuti cristiani si diedero a copiare con il più grande entusiasmo i testi pagani; cosa peraltro indispensabile, poiché «la conoscenza delle opere pagane-spiega Tritemio -, è essenziale proprio per comprendere le Sacre Scritture, e i monaci di un tempo lo sapevano bene».

po to sapevano pene».

Platonica, e pagana, è la Biblioteca Bizantina per eccellenza, quei mille fantastici codici

## ETTERA DA BISANZIO I pagani, fuori dal coro

che Bessarione donò al monastero di San Giorgio e poi al Senato veneziano, manifesto della Tradizione antica e fonte prima delle conoscenze occidentali moderne. In questi giorni l'ellenismo di Bessarione è stato ricordato nel Corso annuale della Fondazione Cini di Venezia, insieme a quello del suo maestro. Giorgio Gemisto, capo della scuola platonica di cui Bessarione aveva fatto parte alla corte dei despoti Paleològhi di Mistrà: la stessa in cui Goethe farà incontrare a Faust la Grecia e Elena (Faust II, vv. 9182 sgg.). L'umanesimo dei greci, l'ininterrotta serie bizantina di rina-

scenze, passò all'Europa i libri

SILVIA RONCHEY



come testimoni, da navi e dàrsene, tra il Bosforo e la Laguna. Cosa sarebbe stato mai il Rinascimento senza l'Homerus Venetus A e B, senza

l'Antologia Planudea, senza i manoscritti di Esiodo, Eschilo, Aristofane, Fozio, senza, soprattutto, la retefitta di testi platonici e neoplatonici di cui è tessuto l'Elenco del lascito

bessarionéo alla Marciana. «Inter graecos latinissimus inter latinos graecissimus»: così Bessarione veniva definito. Parlare sempre con una voce diversa dal gruppo in mezzo acui ci si trova, non mimetizzarsi: una buona regola per intellettuali di qualunque epoca, in genere non

seguita. Bessarione tra i latini vestiva di nero, colto eprudente Rasputin dei Papi. Ai bizantini decantava l'occidente, le innevate guglie tedesche, le corti rinascimentali, gli amici umanisti, Venezia, che chiamava «seconda Bisanzio», colpito da un'affinità visiva col mondo bizantino, di luci dorate edi acque, che avrebbe commosso anche un

altro intellettuale in fuga dalla Bisanzio di questo secolo, Josif Brodskij, oggi sepolto tra i cipressi bockliniani dell'isola di San Michele.

Se Bessarione è l'Ultimo Bizantino, il suo maestro Giorgio Gemisto, che si autodenominò Plétone (gémistos come pléthon 'in greco sta per «pieno», «strapieno», «traboccante») è detto in genere l'Ultimo Pagano (a torto: l'appellativo toccherebbe semmai all'allievo, anche se poi divenuto cardinale). In realtà Gemisto era, per i suoi contemporanei, il Primo: il teorico della nuova religione, che gli ultimi bizantini stavano introducendo nel Mediterraneo.

Riferisce Giorgio di Trebizonda che interpellato su chi avrebbe vinto, se Cristo o Maometto. Gemisto disse: «Nessuno dei due, vincerà la religione dei Gentili». La terza (o quarta) religione mediterranea moderna sarebbe stata, se avesse potuto affermarsi, un ritorno alla teologia platonica. L'idea cadde insieme all'impero: in mano ai Turchi o più probabilmente, se diamo credito a Braudel, in mano alla ragione economica del nascente capitalismo. Se così non fosse stato, la religione platonico-bizantina avrebbe educato l'umanità alla critica, all'antidogmatismo, alla tolleranza e soprattutto al rispetto per la natura e per i viventi non umani, che il paganesimo politeista ha praticato ovunque dall'antica Grecia olimpica al Giappone shinto - contrariamente alle nostre religioni dominanti, monoteiste e antropocentriche.